

# Sguardi e riflessi tra colonizzati, colonizzatori e scienziati

di Irene Becci

Sergio Botta

DAGLI SCIAMANI  
ALLO SCIAMANESIMO  
DISCORSI, CREDENZE, PRATICHE

pp. 171, € 15,

Carocci, Roma 2018

Il titolo dell'ultimo libro di Sergio Botta riprende quello dell'introduzione scritta dall'antropologa francese Roberte Hamayon, per il numero monografico di "L'Ethnographie" (vol. I, 78) sui viaggi sciamanici pubblicato nel 1982. Il sottotitolo indica come la proposta di Hamayon è qui attualizzata e completata. Si tratta in effetti di un percorso storico-epistemologico nel campo degli studi che si sono sviluppati attorno alla figura dello sciamano e che delineano quello che è diventato il fenomeno dello sciamanesimo. Come i fili di un complesso groviglio, gli argomenti accademici, politici, religiosi e culturali sono argutamente sciolti per essere reinseriti ognuno nel suo contesto narrativo. La lettura inizia con un'evozione molto contemporanea del profilo di un'autoproclamata giovane sciamana californiana che offre un aiuto nella ricerca di forme autonome di guarigione. Partendo da questo dato empirico Botta delinea i nodi analitici che tratta uno ad uno per ritrovare, alla fine, la sciamana californiana. Chiarita, in partenza, l'assenza di una condivisa definizione accademica di quel che è lo sciamanesimo, Botta mette subito in rilievo l'ambiguità della natura delle fonti. Sia il termine "sciamano" sia quello di "sciamanesimo" sono infatti risultati di lunghi processi culturali d'astrazione e di semplificazione iniziati con le esplorazioni del XVII e XVIII secolo in Siberia. A partire dal termine etnico di *šamān* usato dai Tunguri per qualificare degli operatori rituali, inizia un *iter* di costruzione fatto di sguardi e riflessi tra colonizzati, colonizzatori e scienziati nel rapporto

con l'alterità autoctona. In questo senso, la posizione che Botta adotta assomiglia a quella che l'antropologo svizzero-tunisino Mondher Kilani ha sviluppato studiando il cannibalismo e la sua percezione. L'obiettivo di Botta è capire come si sia arrivati da avvenimenti precisamente localizzati all'emergenza di una categoria globale quale quella dello sciamanesimo, caratterizzante in modo indistinto una vaga religiosità autenticamente indigena che si ritrova ormai ovunque, dall'identificazione dello sciamano come demonio a una rappresentazione di esso come autenticità pura.

Per far ciò, l'autore riprende le tre tappe storiche che Hamayon (1982) aveva identificato – invenzione, medicalizzazione e idealizzazione – completandole con altre quattro tappe. Innanzitutto, si sofferma su una tappa preliminare che traccia il momento della "scoperta" stessa degli "sciamani" in Siberia, poi aggiunge una tappa intermedia che analizza nel dettaglio i processi geografici che diffondono il discorso sullo sciamanesimo nelle Americhe e due processi successivi: una discussione dell'attuale processo di individualizzazione e recente istituzionalizzazione del neosciamanesimo e infine del ritorno del riferimento a contesti indigeni come essenziali in una strategia di riconoscimento. Si apprende che non c'è istanza del sapere dal Seicento a oggi che non si sia pronunciata sullo sciamanesimo, sempre oscillando tra una posizione illuministica come quella di Denis Diderot e una visione romantica come quella di Johann Gottfried von Herder. Da qui in poi si sviluppa tra l'altro anche la tradizione dell'ecospiritualità per cui lo sciamano simboleggia il rapporto sano con la natura che oggi ha raggiunto un certo successo nei movimenti ambientalisti. Poco a poco, per lo sguardo occidentale, lo sciamano diventa un tipo all'interno del quale

può essere inserita tutta una serie di manifestazioni dello "spirito di popoli autoctoni". La circolazione dei discorsi dal mondo europeo a quello nordamericano crea poi le condizioni per una diffusione transnazionale del termine dall'Ottocento in poi, come dimostrano autorevoli voci encyclopediche. I rituali sciamanici ricevono interpretazioni sempre più complesse: nella storia delle religioni, con le famose analisi di Mircea Eliade sulle forme arcaiche del sacro, nello studio psicanalitico di Carl Gustav Jung degli stati estatici. Con Franz Boas, Ernesto de Martino, e Claude Lévi-Strauss, la figura dello sciamano entra a far parte dell'antropologia classica che la impiega anche per differenziazioni con i *medecine men* aborigeni o con figure ibride quali gli etnografi indigeni e informatori, ma anche con gli isterici e gli psicopatici, o gli stregoni. Il libro di Botta non offre soltanto un'ottima sintesi di queste tappe storiche e concettuali, propone un'analisi molto acuta dei fenomeni contemporanei come la cultura psichedelica e la posizione ambigua nei suoi confronti di studiosi come Michael Harner, Carlos Castaneda, o Joan Halifax che si sono tanto avvicinati all'oggetto da diventare essi stessi degli sciamani influenti al livello globale. L'apparizione contemporanea di "sciamani di plastica" viene legata ai movimenti di rivendicazione e di riconoscimento. Lo "sciamanesimo" è infatti diventato ormai luogo di lotta di potere per il riconoscimento e di resistenza a progetti coloniali diversi, che si nutrono anche di risorse economiche, turistiche, accademiche e culturali sempre a rischio di cadere in logiche consumistiche. Ironicamente, oggi queste lotte si svolgono in contesti urbani e sono accompagnate da trasformazioni culturali più ampie come i movimenti eco-spirituuali. Lo stile di Botta si distingue anche per la chiarezza con cui rende un'impressionante mole di letteratura scientifica e divulgativa accessibile, intrecciando discipline ed epoche diverse senza mai stancare o slittare in un'eccessiva semplificazione, ma proponendo una propria chiave di lettura convincente e attenta al mondo contemporaneo.

irene.becciterrier@unil.ch

I. Becci insegna scienza delle religioni  
all'Università di Losanna